

## 28 **Le prime reazioni, i problemi con gli inglesi. Potsdam**

Gli Stati Uniti non mancarono, come apertamente promesso, di sostenere il Governo di Roma, dopo il suo passo bellicoso contro il Giappone, spalleggiando le ragioni della dichiarazione di guerra del Governo di Roma, anche a costo di affrontare una intermittente (e logorante) polemica con Londra, testimoniata in extremis da un *Aide-Mémoire* dell'ambasciata britannica a Washington del 16 luglio 1945 (Frus 1945-PO-II, nr. 722, doc. 740.00119 P.W./7-1645, pp. 621-2) che rispondeva al seguente messaggio del Dipartimento di Stato, inviato al Foreign Office il giorno precedente (p. 622): *The State Department was recently told by the Italian Ambassador at Washington that Italy had decided to declare war on Japan and that her declaration would be published on July 15th. The State Department would accordingly announce on July 17th (Tuesday) the intention of the United States Government to support officially Italy's admission in due course to the World Security Organization [l'ammissione dell'Italia alle Nazioni Unite]. The United States Embassy was instructed to inform the Foreign Office and to express the hope that His Majesty's Government would feel able to support the United States decision.*

Se a Washington l'accordo era sembrato fatto, si trattava di apparenza: agli inglesi, come si evince dai successivi paragrafi del loro acido *Aide-Mémoire*, piaceva molto mettere i puntini sulle 'i'.

Riporto solo alcuni dei paragrafi (con la numerazione originale) del promemoria inglese: 4. *The State Department's communication had created a somewhat unfortunate impression both as regards method of procedure and substance [...]. As regards method of procedure, Italy's intention to declare war on Japan had been known for sever-*

*al weeks. There was therefore no reason why the State Department should present His Majesty's Government with this statement of their intentions at such short notice and on a more or less take it or leave it basis, to expect [da leggersi tuttavia basis. To expect, opportuna correzione apposta dagli editori dei Frus] His Majesty's Government to give a snap decision on an important question of principle at a time when the Prime Minister and Secretary of State [Churchill e Eden] were known to be out of the country was bad enough. It was even worse when a matter concerning Italy was at stake. His Majesty's Government had always been at pains to try to co-operate most closely with the United States Government on all questions of principle concerning Italy, and they thought that in view of all Great Britain had had to put up with from Italy during the war, they were entitled to more consideration from the United States authorities. (Non c'era quindi alcun motivo per cui il Dipartimento di Stato dovesse presentarsi al Governo di Sua Maestà con questa dichiarazione di intenti con così breve preavviso e sulla base di un prendere o lasciare. Aspettarsi che il Governo di Sua Maestà prendesse su due piedi una decisione su un'importante questione di principio mentre era noto che il Primo ministro e ministro degli Esteri si trovavano fuori dal Paese era già abbastanza sgradevole. Ancor peggio in quanto era in gioco una questione riguardante l'Italia. Il Governo di Sua Maestà è sempre stato in difficoltà a cercare di cooperare più strettamente con il Governo degli Stati Uniti sulle questioni di principio riguardanti l'Italia, e riteneva che, visto tutto ciò che la Gran Bretagna aveva dovuto sopportare dall'Italia durante la guerra, esso avesse diritto a una maggiore considerazione da parte del Governo degli Stati Uniti).*

*L'Aide-Mémoire metteva quindi apertamente in discussione merito e metodo: 5. As regards the substance of the State Department's proposals it seemed in the first place that they were attaching altogether too much importance to Italy's declaration of war on Japan. In the second place, the question of Italy's admission to the World Security Organisation was closely connected with the question of making a peace treaty with Italy [qui stava, se si può dire, la 'connessione inglese']. His Majesty's Government had consistently maintained in their discussions with the United States Government that it would be a mistake to make a preliminary peace treaty, merely giving Italy all the jam and none of the powder. They were still of this opinion and were convinced that it would be most unfortunate to make any definite concessions or promises to Italy about her future status until it was possible to agree among the Allied Governments on the complete peace treaty. (Per quanto riguarda la sostanza delle proposte del Dipartimento di Stato, sembrava innanzitutto che vi si attribuisse importanza davvero eccessiva alla dichiarazione di guerra dell'Italia contro il Giappone. In secondo luogo, la questione dell'ammissione dell'Italia all'Organizzazione mondiale della sicurezza veniva strettamente*

collegata alla questione del trattato di pace con l'Italia. Il Governo di Sua Maestà aveva costantemente sostenuto, nelle discussioni con il Governo degli Stati Uniti, che sarebbe stato un errore fare un trattato di pace preliminare, solo per dar all'Italia un vantaggio ingiustificato e nessun pegno da pagare [letterale: 'dare all'Italia tutta la marmellata e niente della polvere']. Esso era ancora di questo parere, convinto che sarebbe stato decisamente inopportuno far qualsiasi concessione definitiva o promessa all'Italia sul suo status futuro fino a quando non fosse stato possibile concordare tra i Governi alleati sul trattato di pace completo).

Picche, quindi anche all'altra richiesta degasperiana di un trattato di pace *anche incompleto*; ma proseguiamo nella lettura: *His Majesty's Government therefore saw serious objections to giving Italy a formal undertaking here and now that her candidature for admission to the World Security Organisation would be supported by the Allied Governments. 6.<sup>1</sup> On the other hand, His Majesty's Government were as anxious as [the] United States Government to proceed to the conclusion of the Italian peace treaty as soon as possible. They were also disposed to think that a public statement by the United States, United Kingdom and Soviet Governments at Terminal that they were in favour of the early conclusion of a Peace Treaty would be desirable and have a useful effect in Italy and intended to recommend this course to the other interested Allied Powers. His Majesty's Government had, therefore, already suggested that in any tripartite discussions on Italy at Terminal, the United Kingdom Delegation should propose that some such statement should be issued at the end of the Conference.* (D'altra parte, il Governo di Sua Maestà era ansioso quanto quello degli Stati Uniti di lavorare il più rapidamente alla conclusione del trattato di pace italiano. Era anche disposto a pensare che una dichiarazione pubblica di Stati Uniti, Regno Unito e del Governo sovietico, che alla fine fosse favorevole alla conclusione anticipata di un trattato di pace, sarebbe stato auspicabile e avrebbe avuto un effetto utile in Italia, e intendeva raccomandare tale indirizzo alle altre Potenze Alleate interessate. Pertanto, il Governo di Sua Maestà aveva già suggerito che in qualsiasi discussione tripartita sull'Italia in chiusura, la delegazione del Regno Unito proponesse che una tale dichiarazione fosse emessa alla fine della Conferenza).

Con la promessa di esercitare una sorta di veto, magari giocando di sponda con Mosca: *We felt, however, that it was highly important that any such statement about the desirability of the early conclusion of an Italian peace treaty should be made in the names of all three Governments and that any unilateral statement by one of the Govern-*

**1** Il § 6, stralciato da Frus 1945-PO-II, nr. 723, pp. 622-3, compare anche, più oltre, come nr. 1088, doc. 740.00119 P. W./7-1645, pp. 1079-80.

*ments – and a fortiori any unilateral statement on the lines suggested by the State Department – would be most unfortunate.* (Abbiamo tuttavia avvertito come fosse assai importante che una tale affermazione sulla desiderabilità di una precoce conclusione di un trattato di pace italiano venisse fatta nel nome di tutti e tre i Governi e che qualsiasi dichiarazione unilaterale da parte di uno solo degli stessi – e a maggior ragione qualsiasi dichiarazione unilaterale sulle basi suggerite dal Dipartimento di Stato – sarebbe stata molto inopportuna).

L'energica presa di posizione del Foreign Office sembrò capace di mettere all'angolo il Dipartimento di Stato, assolutamente impreparato alla reazione inglese, dovuta soprattutto al fatto che l'Italia era considerata area di spettanza di Londra.

C'era stato anche uno scambio di missive da, e per, il Dipartimento di Stato: il 14 luglio, dal facente funzioni, Grew, ad Averell W. Harriman, ambasciatore USA a Mosca: *After consulting your Brit[ish] colleague inform Soviet Government we intend replying to request of Italian Gov[ernmen]t substantially as follows: «US Gov[ernmen]t would welcome declaration of war on Japan by Ital[ian] Gov[ernmen]t. It is, of course, understood that such declaration of war would entail no commitment on part of Allied Gov[ernmen]ts to allocate Allied resources or shipping to Italy for prosecution of hostilities against Japan». Brit[ish] Gov[ernmen]t being informed of this instruction to you with request its Embassy Moscow support it. Similar communications are being made to French Gov[ernmen]t. For your info we intend on Saturday to send reply to Ital[ian] Embassy and instruct Rome to inform Advisory Council for Italy* (Frus 1945-IV, doc. 740.0011 PW/6-1445, pp. 960-1).

Il 16 luglio fu invece Tarchiani a scrivere a Grew, venendo così sintetizzato: *The Ambassador of Italy presents his compliments to the Honorable the Acting Secretary of State and has the honor to acknowledge the receipt of his note dated June 16th, 1945, concerning an Italian declaration of war on Japan. The Ambassador, who has highly appreciated the friendly terms in which it was drafted, wishes to express the sentiment of his warmest thanks and of his personal gratitude. The Ambassador has the honor to assure the Honorable Acting Secretary of State that the text of the note mentioned above has been immediately transmitted to the Italian Government* (pp. 960-1, doc. 740.0011 PW/6-1645).

E, poche ore dopo, ancora il 16 luglio, Grew comunicò a Kirk rappresentante USA a Roma: *Italian Embassy last March [la prima cosa fatta da Tarchiani] requested permission for Italy to declare war on Japan. We are today delivering to Italian Embassy note indicating we would welcome such declaration, thus extending to conflict with common enemy in Far East that solidarity with United Nations which Italian Government and people have recently demonstrated against common enemy in Europe. We add that this involves no commitment on Allied resources or shipping. (Our 994, June 14). Please inform ACI*

[Advisory Council for Italy]<sup>2</sup> *after consulting your British colleague who may wish to take similar action* (Frus 1945-IV, doc. 740.0011 P.W./6-1645, p. 961).

Grew, *Acting Secretary of State*, inviò pertanto da Washington, quello stesso 16 luglio 1945, un telegramma dai toni piuttosto rassegnati, al segretario di Stato, nel frattempo giunto a Berlino: *July 15<sup>3</sup> reports Eden is to discuss with you our proposed announcement of support for Ital[y's] admission to World Security Organization (our 16, July 11),<sup>4</sup> Brit[ish Government] meanwhile urging we withhold announcement until Ital[y's] status discussed at Big Three meeting. We still feel that it is important both here and abroad to announce our support as soon as possible after Ital[y's] declaration of war on Japan (officially announced yesterday). Moreover in the light of SAC's [Field Marshal sir Harold Alexander] report (Caserta's 2964, July 15) on Brit[ish] Fo[reign] Office position re[lative to] Italy [...] we believe it even more necessary to issue following statement without awaiting Big-Three discussions. Begin Statement. The Gov[ernment] of the US is convinced time has come to recognize new democratic Italy - allied with U[nited] Nations in war against Germany and now in war against Japan - as member of family of nations. It therefore intends to support Italy's admission to World Security Organization as soon as that Organization is in position to consider this application for membership. This decision does not spring from the consideration that Italy has already paid heavily - and will long continue to pay - for the fascist crimes conceived on Ital[ian] soil. It is motivated by conviction that cause of world freedom, peace, and progress requires bringing into World Security Organization the energies of every nation as soon as it can prove dedication to that cause; and it is based on spirit and achievements of Ital[ian] people in this sense during past two years of grave moral and material suffering. The people of Italy have thrown off Fascism, established democratic laws and procedures, formed a representative gov[ernment], fought courageously and well against Germans, joined in struggle against Japan. They merit the recognition of the U[nited] Nations for their contribution as cobelligerents and the support of the U[nited] Nations in their earnest efforts to build a sound democratic pol[itical] and econ[omic] order so that they will not again be brought through confusion into totalitarianism. End Statement.* (Inizio della dichiarazione. Il Governo degli Stati Uniti è convinto che è giunto il momento di riconoscere la nuova Italia democra-

<sup>2</sup> Si tratta del comitato consultivo istituito dalla conferenza di Mosca il 30 ottobre 1943: a farne parte, oltre ai rappresentanti di Stati Uniti e Inghilterra, c'erano quelli di URSS, Francia, Grecia e Jugoslavia.

<sup>3</sup> Cf. Frus 1945-PO-I, nr. 244, doc. 740.0011 P.W./7-1545, p. 304.

<sup>4</sup> Cf. Frus 1945-PO-I, nr. 240, doc. 740.00119 Potsdam/7-1145, pp. 302-3.

tica - alleata con le Nazioni Unite nella guerra contro la Germania e ora in quella contro il Giappone - quale membro della famiglia delle Nazioni. Pertanto, intende sostenere l'ammissione dell'Italia all'Organizzazione Mondiale della Sicurezza non appena tale Organizzazione sia in grado di considerare la domanda di adesione. Questa decisione non deriva dalla considerazione che l'Italia abbia già pagato pesantemente - e che continuerà a pagare - per i crimini fascisti concepiti sul suolo italiano. Essa è motivata dalla convinzione che la causa della libertà, della pace e del progresso del mondo richiede di portare nell'Organizzazione della Sicurezza Mondiale le energie di ciascuna nazione non appena dimostri la dedizione a quella causa; e si basa sullo spirito e sui successi del popolo italiano in questo senso negli ultimi due anni di grave sofferenza morale e materiale. Il popolo d'Italia si è sbarazzato del fascismo, ha stabilito leggi e procedure democratiche, ha costituito un Governo rappresentativo, ha combattuto coraggiosamente e bene contro i tedeschi, e si è unito alla lotta contro il Giappone. Il popolo italiano merita il riconoscimento delle Nazioni Unite per il suo contributo come cobelligerante, e il sostegno delle Nazioni Unite nel suo sincero sforzo per costruire un solido ordine democratico, politico ed economico, così da non essere riportato nel totalitarismo a causa del disordine. Fine della dichiarazione). *Do you approve of issuing this statement July 18? We would likewise inform the other permanent members of the Security Council of our proposed announcement* (Frus 1945-PO-II, nr. 723, doc. 500.CC/7-1645, pp. 622-3).

Cominciava intanto a delinearci sulla stampa italiana qualche idea sulle modalità del possibile sviluppo di una partecipazione italiana alla guerra, corpi armati, volontari, navi, piloti, partigiani, come adombrava ad esempio *Il Corriere dell'Emilia*, del 17 luglio 1945. Si fece strada l'idea di un 'Corpo di Volontari', ma anche di inviare piloti italiani, per la guerra al Giappone.

Il *Corriere d'Informazione* del 18 luglio 1945 indicava espressamente la possibilità di utilizzare anche forze partigiane nella guerra al Giappone, titolando «L'intervento contro il Giappone rafforza la posizione dell'Italia. I partigiani potranno avere una parte importante nella lotta - L'odierno Consiglio dei Ministri». E scriveva: *In questi ambienti politici la decisione del Governo di dichiarare guerra al Giappone continua a essere favorevolmente commentata. La decisione, si afferma, varrà ad affrettare il momento in cui l'Italia potrà essere sciolta dalla triste eredità del fascismo. Intanto si rende noto che i partigiani italiani, che tanta parte hanno avuto nella liberazione dell'Italia settentrionale, avranno la possibilità di svolgere un ruolo di primo piano nella guerra contro il Giappone. Notizie da fonte di indubbia attendibilità hanno rivelato che il Presidente del Consiglio Parri intende invitare tutti i partigiani ad accorrere volontari nei ranghi dei reparti, che rappresenteranno l'Italia nella guerra del Pacifico.*



Figura 52 «Verso il Sol Levante». *L'Uomo Qualunque*, 18 luglio 1945

*Ancora non sarebbe stata esattamente definita la misura della partecipazione dell'esercito regolare alle operazioni belliche contro il Giappone; le forze navali italiane sono però già rappresentate, come è noto, nella guerra in Estremo Oriente, soprattutto con unità subacquee. Quelle di superficie che, per ragioni tecniche, non parteciperanno alle operazioni belliche vere e proprie, avranno missioni di scorta dei convogli che trasporteranno combattenti e rifornimenti italiani ed alleati dal Mediterraneo e dall'Atlantico sul fronte del Pacifico. Infine, l'aviazione italiana, che ha così brillantemente partecipato alla guerra alleata nei Balcani, riscuotendo l'unanime plauso degli alti Comandi alleati, secondo le ultimissime informazioni, avrebbe una funzione tutt'altro che rappresentativa nella guerra aerea contro l'Impero del Sol Levante. Essa vi interverrà, con tutta probabilità, in forze superiori a quelle che erano le previsioni correnti fino a ieri.*

È solo apparentemente sorprendente, ma forse neppure troppo, leggere, il 18 luglio 1945, a pagina 2 dell'organo ufficiale del *Fronte dell'Uomo Qualunque*, dove pure non si non esitava a chiamare il presidente del Consiglio *Fessuccio Parmi*, un corsivo, senza titolo né firma (probabilmente dello stesso Guglielmo Giannini), posizionato sotto una benevola caricatura del ministro degli esteri De Gasperi. Si trattò di un raro 'apprezzamento' dedicato dal foglio qualunquista all'operato del governo (*la dichiarazione di guerra al Giappone, che fa compiere al nostro paese un altro passo verso il riconoscimento di NAZIONE UNITA, costituisce una delle più accorte e ardite manifestazioni dell'intelligenza di Alcide De Gasperi, che... come ministro degli esteri lavora sodo e non fa chiacchiere*), probabilmente sull'onda

di quel patriottismo spicciolo che ribolliva all'interno del magmatico popolo dei suoi sostenitori; non a caso nel pezzo si legge un attacco alle pretese di Francia e Jugoslavia che, *animate di egoismo nazionalistico e preoccupate di nascondere che anche esse hanno perduto la guerra, e molto meno brillantemente di noi... hanno fatto di tutto per impedire che noi entrassimo in guerra contro il Giappone*).

La politica estera qualunquista si riduceva, date le riconosciute condizioni drammatiche del Paese, ad aspirare a essere *d'intelligenza e d'accortezza*, senza dimenticare il *nostro effettivo innegabile contributo di sangue e di averi alla vittoria delle Nazioni Unite* (Setta 1975, 98-9).

È interessante l'ipotesi avanzata in un corsivo, sempre nel numero del 18 luglio 1945 del quotidiano qualunquista, sull'utilizzo di reduci della RSI per la guerra al Giappone, che si rivela peraltro - credo - un unicum, mai segnalato altrove, anche se la vignetta sullo stesso tema [fig. 52] appare meno perspicua, sempre che non alluda ai versi della celebre canzone, in auge nella RSI, *le donne non ci vogliono più bene perché portiamo la camicia nera*, e che i due soldati a sinistra siano quindi ex repubblicchini che sperano di rifarsi, anche con le donne, e recuperare gradimento e integrità, combattendo contro il Giappone.

Il 17 luglio continuava, a Roma, l'attività, diciamo burocratica, che conseguiva alla dichiarazione di guerra: vennero quindi inoltrate da Palazzo Chigi diverse note verbali al fine di notificare agli Stati che avevano rappresentanze diplomatiche o consolari in Italia l'avvenuta dichiarazione di guerra al Giappone (tutte in ASDMAE Affari Politici 1931-45, Giappone, b. 37, fasc. 1).

Lo stesso 17 luglio 1945 si ebbe modo poi di sentire una voce italiana discordante, minoritaria ma importante, quella di Randolfo Paciardi, politico repubblicano, futuro ministro della Difesa, nell'articolo intitolato «Un'altra guerra», apparso quel giorno su *La Voce Repubblicana*: *Invece di offrire i nostri sacrifici, che sono immensi, nelle condizioni in cui siamo, per mendicare i favori dei tre grandi a Potsdam, noi avremmo aspettato le decisioni prossime dei vincitori nei nostri riguardi per regolare la nostra condotta. Se servono i nostri colori e il nostro sangue, [dobbiamo dare la certezza] ai combattenti italiani, che il loro Paese non è più un'accogliata di minorenni corrigendi, ma membro onorevole dell'umana famiglia che risorgerà dai flutti del dolore e della morte* (cit. in Mercuri 2001, 295).

Quello fu anche, e soprattutto, il giorno del *First Plenary Meeting* della Conferenza di Potsdam, *Tuesday, July 17, 1945, 5 p.m.*, nel verbale ricavabile dalle c.d. 'Thompson Minutes',<sup>5</sup> leggiamo che effettivamente il presidente Truman si espone fin da subito a sostegno del-

<sup>5</sup> Llewellyn E. Thompson, Jr., allora secondo segretario dell'ambasciata americana a Londra (sul punto della dichiarazione di guerra al Giappone cf. Tudda 2015, 20).



la posizione italiana e, *before reading the United States proposal in regard to policy towards Italy the President said that in view of the recent Italian declaration of war on Japan he hoped that it would be possible for this meeting to agree to support Italian entry into the United Nations Organization in recognition thereof. If this was acceptable he thought that the Foreign Ministers might be instructed to prepare a suitable declaration.*

Churchill, che ovviamente non era impreparato, intervenne subito dopo, molto polemicamente, affermando *that this was an important matter on which their positions were not the same. The British were attacked by Italy in 1940 at the time France was going down which was described by President Roosevelt as 'a stab in the back' (una pugnallata alla schiena).*<sup>6</sup> *The British fought the Italians for some time before the United States came in. At a most critical time we were obliged to send sorely needed troops to Africa and we fought two years on those shores until the arrival of the American forces. We also suffered very heavy Naval losses in the war with Italy in the Mediterranean. We provided 14 out of the 15 vessels which was the equivalent of the Russian share of the Italian fleet (Frus 1945-PO-II, Thompson Minutes, Truman Papers, pp. 53-4).*<sup>7</sup>

**6** Come ha scritto, in modo sintetico e illuminante, Varsori 2012, 17-18, a proposito dell'atteggiamento inglese verso l'Italia: *La dichiarazione di guerra italiana a Londra e Parigi del giugno 1940 rappresentò uno spartiacque nelle relazioni tra i due paesi e l'intervento del fascismo nel conflitto mondiale avrebbe segnato per lungo tempo la politica, ma anche i sentimenti, della classe dirigente e dell'opinione pubblica del Regno Unito verso l'Italia. La scelta di Mussolini venne percepita come uno 'stab in the back' e gli italiani come nemici forse non pericolosi, ma oggetto di disprezzo. Nei riguardi del popolo italiano riemersero e trovarono ampia conferma tutti gli stereotipi già presenti nella mentalità di molti inglesi circa l'"inferiorità" e l'"inaffidabilità" degli italiani e dei loro leader, senza troppe distinzioni fra fascismo, monarchia e antifascismo [...]. L'Italia nella visione del Foreign Office e del mondo politico inglese, non era mai stata una 'grande potenza' e doveva essere ridotta al rango di nazione minore, possibilmente inserita in un equilibrio mediterraneo che sarebbe stato dominato dalla Gran Bretagna [...]. L'arrivo al governo della classe politica antifascista non parve attenuare la rigida posizione inglese e questo atteggiamento trovò espressione persino in episodi minori quanto meschini quale il trattamento fiscale e altezzoso subito da Alcide De Gasperi ad opera di doganieri inglesi quando dovette recarsi a Londra nel 1945 in occasione di una delle conferenze del Consiglio dei Ministri degli Affari Esteri delle 'quattro potenze'. È assai curioso che - parlando di guerra italiana alla schiena - si trovi usata tale espressione a proposito della dichiarazione di guerra italiana al Giappone, e persino per l'ingresso in guerra dell'URSS contro lo stesso Giappone dell'agosto 1945; cf. ad es. Artieri 1990, 710; in Puntoni 1958, 288, 11 agosto 1945, leggiamo: *In seguito ai bombardamenti atomici e alla entrata in guerra della Russia il Giappone ha dichiarato di essere disposto ad accettare la resa incondizionata prevista a Potsdam. Potrà l'U.R.S.S. rinfacciare all'Italia di aver pugnallato la Francia alle spalle? La sua guerra contro il Giappone rischia di non durare nemmeno ventiquattro ore.**

**7** Esiste anche, in Frus 1945-PO-II, *Cohen Notes* (Truman Papers), p. 60, la versione degli interventi di Truman e di Churchill nelle c.d. 'Cohen Notes' curate da Benjamin V. Cohen, *Special Assistant to the Secretary of State USA*. La rigida posizione britannica, a Potsdam, rispetto a quella americana, è benissimo sintetizzata in Woodward 1962, 550.

Truman cercò di riportare la discussione sulla proposta americana, proponendo di darne lettura, e dopo uno scambio di battute con Stalin e Churchill il presidente *then read the document on Italy* (Frus 1945-PO-II, nr. 1089, *Proposal by the United States Delegation* (Truman Papers), pp. 1080-1): *Policy Toward Italy - The objectives of the three political governments with regard to Italy are directed towards her early political independence and economic recovery, and the right of the Italian people ultimately to choose their own form of government. Italy's present status as co-belligerent and unconditionally surrendered enemy is anomalous, and hampers every effort both by the Allies and by Italy herself, to improve Italy's economic and political situation. This anomaly can be finally solved only through the negotiation of a definitive peace treaty which would at best require some months. The preparation of such a treaty should be one of the first tasks of the suggested council of foreign ministers.*<sup>8</sup> *Meanwhile, however, improvement in the Italian internal situation would be greatly facilitated by some immediate interim arrangement whereby the Italian Government would have some tangible recognition of Italy's contribution toward the defeat of Germany. It is therefore recommended that the short terms of surrender and the numerous obsolete clauses of the long terms of surrender be terminated, and replaced by certain undertakings on the part of the Italian Government to meet the requirements of the existing situation. These undertakings should provide:*

1. *That the Italian Government will refrain from any hostile action against any of the United Nations pending the conclusion of the treaty of peace.*

2. *That the Italian Government will maintain no military, naval or air forces or equipment, except as authorized by the Allies, and will comply with all instructions on the subject of such forces and equipment. Under this interim arrangement, control of Italy should be retained only so far as is necessary: a. To cover Allied military requirements, so long as Allied forces remain in Italy or operate therefrom. b. To safeguard the equitable settlement of territorial disputes.*

Il presidente del Consiglio, Ferruccio Parri, inviò un messaggio ai Tre Grandi, riuniti a Potsdam, a proposito della dichiarazione di guerra italiana al Giappone (ne leggiamo un ampio accenno sul quotidiano democristiano *Il Popolo*, 17 luglio 1945, con una sintesi delle prese di posizione della stampa britannica), e di cui propongo la trascrizione:

<sup>8</sup> Fa riferimento al documento della riunione dei ministri degli Esteri, in Frus 1945-PO-II, nr. 711 (Truman Papers), pp. 609-13, che in particolare diceva (p. 610): *As its immediate important task, the Council would be authorized to draw up, with a view to their submission to the United Nations, treaties of peace with Italy, Rumania, Bulgaria, and Hungary and to propose settlements of territorial questions outstanding on the termination of the war in Europe. The Council shall be utilized for the preparation of a peace settlement for Germany to be accepted by the Government of Germany when a government adequate for the purpose is established.*

*Il Presidente Parri, in occasione della dichiarazione di guerra al Giappone, ha telegrafato a Churchill, Truman e Stalin, mettendo in rilievo come l'entrata dell'Italia nel conflitto coincida con il convegno di Potsdam, che è «per tutti gli italiani ragione di fede e di speranza». Parri, intervistato da un redattore dell'Ansa, ha fatto alcune dichiarazioni, affermando tra l'altro che «dal punto di vista della coerenza politica e morale tale guerra poteva essere dichiarata il giorno stesso della dichiarazione di guerra alla Germania, ma fu atto di saggezza e prova di senso del limite non farlo allora tra il disfacimento di un esercito e di un popolo e risparmiare al nostro popolo ancora un gesto meramente simbolico. Nulla - ha continuato Parri - sarebbe peraltro più ingiusto e più offensivo per il popolo italiano che voler vedere soltanto una formula o un gesto là dove opera la stessa volontà che animò i valorosi soldati dell'esercito italiano e delle brigate partigiane». Anche il ministro della guerra Jacini è stato intervistato dall'Orbis in merito alla dichiarazione di guerra italiana. «Quale che sia per essere la nostra partecipazione militare alla campagna, essa ha come premessa necessaria la parità del nostro tricolore rispetto alle bandiere americana e inglese», ha detto Jacini, il quale ha concluso affermando che «un corpo di spedizione italiano dovrà, nel caso di una partecipazione diretta alle ostilità, reclutarsi volontariamente e venire convenientemente equipaggiato». La stampa domenicale inglese si occupa dell'intervento italiano diffusamente. Il Manchester Guardian, organo del Partito liberale, scrive in un editoriale che la dichiarazione di guerra al Giappone sarà accolta come un ulteriore passo verso la riabilitazione dell'Italia. Il giornale aggiunge: «Il governo italiano attende ora che al convegno di Potsdam venga presa in esame la questione di accogliere l'Italia, come alleata, tra le Nazioni Unite». Il corrispondente del News Chronicle scrive che la dichiarazione di guerra dell'Italia è fatta allo scopo di convincere il mondo degli ideali democratici dell'Italia: «essa è stata tuttavia fatta in piena buona fede». Il corrispondente aggiunge che le autorità italiane conferiranno nel corso della settimana con quelle alleate sulla possibilità di una effettiva partecipazione dell'Italia alla guerra contro il Giappone. Il corrispondente da Roma del Times scrive: «Il passo del governo italiano, da qualche tempo oggetto di discussione, viene effettuato ora esplicitamente in vista della conferenza di Potsdam, come prova definitiva della solidarietà italiana, nei principii e nell'azione, con le Nazioni Unite». Negli ambienti ufficiali francesi, la dichiarazione di guerra italiana ha suscitato favorevole impressione, come un passo nella direzione giusta. In questi ambienti si ricorda che De Gaulle ha affermato che la Francia desidera avere rapporti di duratura amicizia con un Governo che rappresenti effettivamente l'Italia democratica.*

Intanto, nel *Fourth Plenary Meeting* della Conferenza di Potsdam, *Friday, July 20, 1945, 4 p.m.*, nel verbale ricavabile dalle *Thompson Minutes* (Frus 1945 - PO-II, pp. 164-77, Truman Papers), si discusse ancora di Italia.

Fu riproposto il documento di Truman, presentato e letto già il 17 luglio, che avrebbe, tra l'altro, dovuto *recognize the contribution which Italy has made to defeat Germany*;<sup>9</sup> il segretario di Stato americano Byrnes, in quella circostanza, propose *admission of Italy to the United Nations as suggested by President at first meeting*.<sup>10</sup> Gli americani, insomma, facevano gioco di squadra, come promesso, in favore dell'Italia, con quale successo, vedremo poi.

Le parole di Stalin, intervenuto dopo il presidente, sono state così sintetizzate e verbalizzate: *It would be advisable to refer this paper for final consideration of the Foreign Ministers and to ask them to discuss preliminaries with the question of Italy the other satellite states of Finland, Hungary, Rumania and Bulgaria* [si parla piuttosto brutalmente - come si vede -, Italia compresa, di ex Stati 'satelliti' della Germania]. *They had no grounds to single out the question of Italy in the consideration from the other satellites*. (Essi [i ministri degli Esteri] non avevano motivo di separare la questione dell'Italia con riferimento agli altri satelliti). *There is no doubt that Italy was the first to surrender, but she had helped Germany*. (Non c'è dubbio che l'Italia fu la prima ad arrendersi, tuttavia essa aveva aiutato la Germania). *It was true that the forces she supplied were small but they had helped*. *She now proposed to come into the war against Japan which counted in her favor*. (Se è vero che lo fece con forze modeste, tuttavia prestò il suo aiuto [alla Germania]. Essa ora si è proposta di entrare in guerra contro il Giappone e [essa ritiene] che ciò giochi a suo favore). *The day after the surrender these countries had moved their troops into action against Germany*. (Il giorno dopo la resa questi Paesi hanno schierato loro truppe contro la Germania). *Bulgaria had sent eight divisions against Germany and Rumania had sent ten or twelve [...]. With reference to Finland [...]. The same thing applied to Hungary*. *It would, therefore, be well in improving the position of Italy if they would also improve the position of the other satellite states and throw them all together*. *If his colleagues agreed, his proposal was that the three Foreign Ministers be instructed to examine the question of improving the situation of Italy and of the other satellite states*. (Costituirebbe pertanto un miglioramento della posizione dell'Italia se essi [i Tre Grandi] lavorassero nella stessa direzione nei confronti degli altri Paesi e li ponessero tutti sullo stesso piano. Se i colleghi fosse-

<sup>9</sup> Nelle *Cohen Notes* (Frus 1945-PO-II, *Cohen Notes* (Truman Papers), pp. 177 ss., nello specifico, p. 178), le parole di Truman sono così sintetizzate: *The next point is our policy toward Italy. The gist [il succo] of my statement is surrender terms should be terminated and replaced by simple undertakings and peace concluded as rapidly as possible*. Da queste note anche la successiva citazione di Byrnes (p. 177),

<sup>10</sup> Cf. anche in Frus 1945-PO-II, nr. 727, doc. 740.00119 (Potsdam/7-2045), *Declaration on Italy and Spain. Proposal presented to Foreign Ministers July 20, 1945*, p. 625; e cf. Woodward 1962, 550.

ro d'accordo, la sua proposta è che ai tre ministri degli Esteri venisse assegnato il compito di esaminare la questione di migliorare la posizione dell'Italia e degli altri Stati satelliti).

Truman, allora *pointed out that his reason for bringing up the question of Italy was that Italy was the first to surrender and that the armistice terms imposed upon Italy had been more harsh than those imposed upon the other satellite states. He agreed with Marshal Stalin that the question of the other satellite states should be taken up. He had taken up Italy first for the reasons given and he agreed with Marshal Stalin's proposals.*

Allora Churchill insistette schiettamente sul fatto *that the British position with regard to Italy was not quite the same as that of his two honored colleagues. The British had been attacked by Italy in June 1940. They had suffered very heavily in naval losses in the Mediterranean, e poi che gli inglesi riportarono perdite in Nord Africa, nella campagna di Abissinia e subirono persino attacchi su Londra da aerei italiani.<sup>11</sup> He repeated that he mentioned all this to show the injuries they had received and that they were prepared to proceed in a broad manner with respect to the question of Italy's future. He had seen it said that they were hostile to Italy. It had been said when they spoke against Count Sforza<sup>12</sup> that they wished to see Italy plunged into misfortune. He repudiated these press statements [...]. He spoke in the name of his government and with a clean heart. He was anxious to join with the President [= Truman] and the Marshal [= Stalin] in the principle of making a gesture to the Italian people who have suffered terribly and have aided in expelling the Germans from their land. They did not dissent from the proposal to make a peace with Italy. This work will certainly take several months, however, and one*

**11** Nelle *Cohen Notes* (Truman Papers) (in Frus 1945-PO-II, pp. 177 ss., spec., p. 180), le parole di Churchill sono così proposte: *Of course Italy committed sins against Britain*; cf. anche Woodward 1962, 550-2.

**12** Sull'avversione di Churchill (e di Eden) nei confronti del conte Sforza, su cui non è possibile discutere qui, rinvio alle pagine illuminanti di Zeno 1975, 152-76 e *passim* (cf. anche Melchionni 1977, 418-19, e nota 32 con riferimenti bibliografici; 456 e nota 310 a proposito delle annotazioni del diario di Sforza del 21 e 27 novembre 1944; 466 nota 312 sull'annotazione del 2 dicembre 1944; cf. anche, in gen., Cowles 1953, 346). Nelle *Cohen Notes* relative alla riunione di Potsdam del 20 luglio (Frus 1945-PO-II, *Cohen Notes* (Truman Papers), pp. 177 ss., nello specifico, p. 179), Churchill avrebbe detto: *We are not hostile to Italians simply because we spoke harshly of Count Sforza who did foolish things*; cf. Varsori 2012, 19. La stessa nomina di Visconti Venosta a sottosegretario agli Esteri nel Governo Bonomi derivò da un veto britannico proprio sul nome di Carlo Sforza, che fu fatto allora solo ministro senza portafoglio, mentre Bonomi stesso tenne quello degli Esteri. I britannici non tornarono sui loro passi nemmeno quando gli americani fecero sapere di non avere alcuna preclusione sul nome di Sforza: cf. Kogan 1963, 98; Ellwood 1977, 115. Salvemini, che ce l'aveva anche lui con Sforza, commentò, acre: *per carità non fate l'errore di elevare Sforza a eroe nazionale, solo perché Churchill lo ha preso a pedate. Uno può essere preso a pedate e non essere migliore di chi lo prende a pedate* (lettera a Bauer, Lussu e Comandini, 17 gennaio 1945, in Salvemini 1967, 77).

wonders whether a general peace conference will be so far away when that work is finished. He also noticed that the Italian Government at the present time had no democratic foundation derived from free and unfettered elections.<sup>13</sup>

E comunque, dopo altre considerazioni sulle prospettive politiche italiane e sui preparativi per il trattato di pace, le parole di Churchill vennero così riassunte: *Meanwhile (nel frattempo), he was not in full agreement with the memorandum of the United States Delegation on the interim measures providing that the long and short terms of the armistice be withdrawn and replaced by an interim arrangement pending the conclusion of a final peace treaty.* E ci andò ancora più pesante: *No government could be depended upon to carry out its undertakings if it were without a democratic foundation chosen by its people. If their existing rights in Italy were abolished, the long and short armistice terms withdrawn, and there was a considerable interval before the peace settlement, they should have lost their power to enforce their rights except by the use of force. He added that no one wanted to use force.* (Nessun Governo potrebbe esercitare le proprie funzioni se fosse privo di un fondamento democratico basato sulle elezioni. Se le regole che attualmente consentono di governare in Italia venissero abolite; se fossero cancellate le norme dell'armistizio lungo e di quello breve e ci fosse un intervallo di tempo considerevole prima del trattato di pace, i governanti italiani perderebbero il loro potere, a meno che non usassero la forza e nessuno desidera questo). *He pointed out that there would be a gap or a hiatus between the withdrawal of the armistice terms and the time when Italy would have a responsible government which could conclude a peace treaty. He said, for example, that paragraph one of the American proposal which describes the undertakings which the Italian Government would give does not cover the future of the Italian fleet, the Italian colonies, the question of reparations and other important points.* Drastica la conclusione: *If they lost their existing rights under the surrender in the interval, they would not have the power to secure the peace to which they were entitle.* (Si può tradurre: se essi [gli italiani] avessero perduto [come hanno perduto] i loro diritti a causa della resa [dell'armistizio], essi non avrebbero [neppure] il potere di ottenere la pace cui pure avrebbero titolo). E aggiunse che le sue conclusioni differivano delle opinioni di Stalin e di Truman.

**13** Questa pare come una gratuita cattiveria politica, dato che sarebbe stato comunque impossibile, a nemmeno tre mesi dalla fine delle ostilità, con la parte settentrionale del Paese praticamente ancora sotto occupazione, e centinaia di migliaia di prigionieri italiani da rimpatriare - moltissimi, tra l'altro, reclusi nel Regno Unito e nei *Dominion* britannici -, che il Governo italiano avesse già potuto ricavare la propria legittimità da libere elezioni. Nel programma del Governo Parri c'era l'impegno di creare le condizioni per un parlamento provvisorio (sarebbe stata la c.d. 'Consulta nazionale') e per preparare le elezioni di una Assemblée costituente.

Stalin prese allora la parola: *stated it seemed to him that the question with regard to Italy and that with regard to the other satellite states generally were questions of high policy*. E questa politica mirava ad allontanare l'Italia e gli altri satelliti dalla Germania,<sup>14</sup> *pertanto it was in the light of these considerations that he viewed the paper presented by the President [= Truman] and he felt that the President's paper was in full harmony with this policy of detaching the satellites from Germany by easing their position. Therefore, he had no objection in principle to the proposal, but repeated that there might be some improvements of a drafting nature*. Inoltre, Stalin segnalò maliziosamente *with regard to the statement that there were no freely elected governments in the satellite states, he pointed out that no such government existed in Italy and that in spite of this they [Gran Bretagna e USA] had resumed diplomatic relations with Italy*.

Il 20 luglio si svolse una riunione del Comitato di Difesa al Viminale alla presenza del presidente Parri, stabilendo che la Marina sarebbe stata, nel caso, l'unica delle Forze Armate italiane, almeno teoricamente in grado di concorrere in qualche modo alle operazioni contro il Giappone (cf. De Courten 1993, 560-3 e Mattesini 2019, 459).

E intanto *il ministero della Marina italiana definiva i tempi di approntamento delle principali unità della flotta per le operazioni contro il Giappone. In particolare sarebbero state in grado di partire per le acque orientali, entro un periodo variabile tra i nove e i dodici mesi, le due corazzate Vittorio Veneto e Italia (ex Littorio), che erano in disarmo sotto controllo alleato [quelle viste da Roosevelt al suo passaggio nel Canale di Suez], mentre entro quattro-sei mesi sarebbero stati pronti gli otto incrociatori leggeri Duca degli Abruzzi, Garibaldi, Montecuccoli, Duca d'Aosta, Eugenio di Savoia, Attilio Regolo, Pompeo Magno e Scipione Africano, nove cacciatorpediniere, sei torpediniere e dieci-dodici sommergibili. I lavori necessari a rendere le suddette unità da guerra italiane idonee alle operazioni in Estremo Oriente andavano dalla rimessa in efficienza di alcune di esse, al potenziamento della difesa contraerea, all'incremento della dotazione d'acqua e al miglioramento sia della strumentazione di localizzazione aerea e subacquea sia della loro tenuta al mare* (Santoni 1996, 76; ne avevamo letto un sunto informato e tempestivo sulla prima pagina de *Il Popolo* del 15 luglio 1945).

<sup>14</sup> Nasce, più o meno qui, quella sorta di provvisorio affratellamento di Stati Uniti e URSS, nella reciproca sfiducia nei confronti della Germania (definita 'sindrome di Versailles'), che nel primissimo dopoguerra arrivò al punto, non sapendo esattamente che fare dei vinti, di arrivare, nella 'spartizione' dell'Europa, alla fantasiosa creazione di *due Germanie*, in modo che ciascuna delle superpotenze controllasse i propri *tedeschi*; cf. l'editoriale non firmato, «Sindrome di Versailles», *Limes*, 9, 2016, 7-26, 26 (cf. Di Nolfo 1994, 558-9).

E il giorno successivo, 21 luglio, i giornali riferirono di una conferenza stampa di Parri, l'*Avanti!*, ad es., con l'articolo: «Problemi di guerra e di pace», e *La Nuova Stampa di Torino*, con «Dichiarazioni di Parri sulla guerra al Giappone». Ricordo anche un articolo di Francesco Francavilla, intitolato «Il Giappone, terza vittima del militarismo», uscito su *L'Illustrazione Italiana*, 1 n.s., del 22 luglio 1945, a p. 18, che si concludeva con le parole: *L'Italia oggi si è schierata con gli Stati Uniti e con la Gran Bretagna nella guerra contro il Giappone. Il suo gesto deve voler dire una parola di piene e assoluta condanna contro il militarismo di qualsiasi colore, e non, naturalmente, un rifiorire, da noi, di un militarismo comechessia mascherato.* Sull'*Avanti!* si leggeva, in particolare: *Il Presidente del Consiglio Ferruccio Parri [...] ha accennato anzitutto alla recente dichiarazione di guerra al Giappone, rilevando come siano prive di fondamento le notizie di vario genere apparse a proposito di presunti arruolamenti e preparativi per un corpo di spedizione. Egli ha aggiunto che ci si è limitati a prospettare agli alleati il punto di vista del Governo italiano e cioè che la nostra partecipazione alla guerra abbia un contenuto concreto ed il nostro desiderio che essa non rimanga soltanto comodamente formale, giacché ciò non corrisponderebbe alle ragioni morali e politiche da cui è scaturita l'iniziativa della dichiarazione di guerra: per ora non vi è nulla di più, però se le notizie affiorate sono infondate nella sostanza, non lo sono nello spirito.*

Tuttavia, anche l'Unione Sovietica si apprestava, frattanto, a scendere in guerra contro il Giappone, come tempestivamente comunicò, dal suo attento osservatorio moscovita, Quaroni: *Circa intervento sovietico contro Giappone, impressione generale è che esso potrebbe essere molto prossimo. Da buona fonte americana mi viene assicurato che Truman si sarebbe recato Potsdam pronto a fare grandi concessioni Russia in Europa, se Russia consente aderire in massima punto di vista americano per sistemazione post-bellica Estremo Oriente* (DDI 1943/48-II, 356, p. 482, 23 luglio 1945, Quaroni a De Gasperi).

Si discusse poi, di Italia, ancora nel *Seventh Meeting of the Foreign Ministers, July 24, 1945*, quando si rinnovò ancora, sempre da parte della delegazione americana, il concetto che *Italy was the first of the Axis Powers to break with Germany, to whose defeat she has made a material contribution, and has now joined with the Allies in the struggle against Japan* (Frus 1945-PO-II, nr. 729, *Text Considered by the Subcommittee on Admission to the United Nations* (Pauley Files), pp. 626-7; cf. Graziano 1968, 56-7).

Com'è stato scritto, *non era forse coincidenza che alla metà di giugno la delegazione Americana a San Francisco esitasse a sostenere energicamente l'entrata dell'Italia nelle Nazioni Unite, mentre alla metà di luglio Truman avrebbe portato a Potsdam la proposta di accettare l'Italia quale membro delle Nazioni Unite come uno dei Quattro punti*



sulla sua agenda. Eppure Truman a Potsdam non ottenne soddisfazione su questo punto (Ellwood 1977, 129; cf. Tosi 2011, 81).

*Temo che il nostro pensiero sull'Italia* – scrisse, significativamente, un alto funzionario del Dipartimento di Stato l'8 agosto 1945 (memorandum interno alla *Southern European Division* del Dipartimento di Stato, citato in Ellwood 1976, 129) –, *ora un teatro di pace primario, sia ancora influenzato dal fatto che il Mediterraneo fu per tanto tempo un teatro di guerra secondario.*

Ma il 10 agosto, il presidente Truman pronunciò un discorso alla radio, parlando specificamente dell'Italia rendendo pubblico il concetto che da tempo era proposto sui tavoli della diplomazia, cioè che essa fu la prima a rompere con l'Asse, ad aiutare materialmente a sconfiggere la Germania, schierandosi infine contro il Giappone (ne riferì ad es. il *Corriere d'Informazione* dell'11 agosto 1945, sotto il titolo «Truman riconosce il contributo dell'Italia alla causa degli Alleati»).

In realtà, di gran parte di ciò che sappiamo ora, o abbiamo appena letto, il Governo italiano fu informato con ritardo, essendo rimasta, specie la questione italiana, rinchiusa negli interni corporis della Conferenza di Potsdam.

Ne riferirà infatti Tarchiani all'interno di un lunghissimo telegramma, spedito il 28 agosto, pervenuto poi a Roma solo il 3 settembre, anche se il punto di vista americano edulcorava molto (per una sorta di parzialità autoassolutoria) la realtà dei fatti: *Nel colloquio avuto stamane con Byrnes [...] per ringraziarlo vivamente, a nome del governo italiano [...] per l'opera ch'egli personalmente aveva svolto a Potsdam in nostro favore. Byrnes mi ha risposto: «Conoscete qual è l'animo nostro per l'Italia. Saprete già come io abbia difeso i vostri interessi. Prima di lasciare Washington per Potsdam, avevo vergato di mio pugno la bozza del comunicato collettivo che doveva riguardare l'Italia. È risultata quella la trattativa più lunga e difficile di tutta la conferenza. I russi sono stati subito nettamente e duramente contrari. Gli inglesi avversi soltanto su qualche particolare [!]. Di fronte a queste forti resistenze ho dovuto consentire dapprima qualche modificazione di forma, attenuando assai, con mio vivissimo rammarico, espressioni ch'io intendevo dovessero avere valore di attivo conforto per il popolo italiano [...]. Rifiutai invece nettamente di prendere in considerazione il tentativo russo di porre la Bulgaria, la Romania e l'Ungheria al livello dell'Italia con dichiarazioni similari. Le discussioni dei tre ministri degli Esteri andarono innanzi per cinque sedute. I dibattiti furono assai laboriosi. Ma io non volli cedere, sostenendo sempre il principio che il popolo italiano meritava uno speciale riconoscimento e doveva essere aiutato a riprendere la sua via tra le Nazioni democratiche. Finalmente il testo controverso fu portato ai Tre, per la decisione; il maresciallo Stalin avanzò nuove esigenze e gli inglesi titubarono [eufemismo]; io dichiarai che avrei ritirato*

*il mio schema di comunicato riguardante l'Italia, ma sarebbero cadute al tempo stesso tutte le concessioni ch'io avevo dovuto fare a questo proposito. E mi rimisi il foglio in tasca. Stalin, stupidissimo, mi fece domandare se intendessi proprio annullare tutta quella parte della discussione e i suoi risultati. Risposi che per me era già fatto. Poche ore prima del varo del comunicato e della nostra partenza, venne da me Molotov per dirmi che le mie vedute ed il mio testo sull'Italia erano accettati. Sono molto lieto che questo sia potuto avvenire [...]. È possibile che egli abbia voluto espormi come erano andate veramente le cose a Potsdam [il dubbio di Tarchiani è evidente] perché il Dipartimento ebbe ad apprendere tempo fa da Roma che codesta ambasciata d'Inghilterra [l'ambasciata inglese a Roma] avrebbe tenuto a porre in rilievo [...] delle prevalenti benemerienze di Londra nella redazione della parte del comunicato di Potsdam concernente l'Italia. La cosa evidentemente non aveva fatto piacere [...] al Dipartimento [...]. A Potsdam, infatti, delle concessioni furono fatte dagli americani ai russi ma in altri settori e proprio per ottenere l'adesione sovietica a decisioni a noi propizie. Da altra fonte del Dipartimento si erano saputi in precedenza altri particolari sulle discussioni di Potsdam in merito alla questione di principio dei «governi democratici rappresentativi» e delle «libere elezioni» [...] che ci riguardano anche. La Russia aveva chiesto che il governo americano riconoscesse quelli da essa patrocinati, Finlandia, Bulgaria, Romania ed Ungheria [...] e concludesse con essi una pace sollecita, come con l'Italia. La delegazione degli Stati Uniti appoggiata da quella britannica aveva nettamente rifiutato per i tre governi balcanici perché «non rappresentativi», consentendo invece volentieri di procedere al riconoscimento del governo democratico finlandese. Da parte sovietica si era allora contrapposto che neanche il governo italiano poteva considerarsi «rappresentativo» [questa era stata la posizione iniziale di Churchill]. Da parte americana si era subito risposto che tuttavia il governo sovietico lo aveva da tempo riconosciuto, in una edizione meno rappresentativa di quella attuale [il secondo Governo Badoglio], riprendendo, primo fra gli alleati, relazioni diplomatiche con l'Italia; sicché le osservazioni russe non sembravano giustificate.*

Sempre il 3 settembre, fu Quaroni, da Mosca, a trasmettere due telegrammi, in sequenza: *A questo commissariato [= Ministero] Esteri mi è stato detto che tutto quello che concerne formalità armistizio con Giappone [a quel punto anche la guerra contro il Giappone era ormai conclusa] è principalmente nelle mani Stati Uniti. Mi è stato osservato che in vista nostra prossima ammissione fra Nazioni Unite osservazioni hanno valore puramente formale (DDI 1943/48-II, 484, p. 657) e poi: Non ho alcuna ragione di dubitare che quanto il segretario di Stato Byrnes ha rivelato circa le discussioni di Potsdam risponda a verità. L'atteggiamento sovietico è stato duro, la difesa americana energica, gli inglesi incerti [ottima sintesi della situazione, in solo*

dodici parole]. Può interessarti sapere che effettivamente da parte britannica ci era stato assicurato esplicitamente che il testo della dichiarazione di Potsdam che ci riguarda, era stato addirittura elaborato da Macmillan, con l'approvazione di Eden. È altresì interessante l'assicurazione americana che delle inevitabili transazioni coi russi, l'Italia non dovrebbe pagare il prezzo. Sta comunque di fatto che Mosca è perfettamente al corrente dell'appoggio nordamericano all'Italia ed è bene sappia che codesto appoggio ci sarà continuato anche a Londra. Questa precisa sensazione non potrà non produrre i suoi effetti (DDI 1943/48-II, 485, p. 658).

Quella che poteva sembrare una decisione elitaria, presa per opportunismo politico-diplomatico nel tentativo di inserire l'Italia nel dibattito internazionale conferendo al Paese un ruolo di potenza non più sconfitta, ma capace di risalire la china fino al ruolo di alleato, e a schierarsi di conseguenza contro il suo vecchio ex alleato, rimasto l'ultimo nemico nella prospettiva di de-fascistizzazione internazionale, suscitò interesse anche laddove non si sarebbe mai pensato.

Come è stato scritto (Muraca 2001, 160-1), con riferimento ai reparti della divisione italiana partigiana «Garibaldi», che si imbarcarono a partire dal marzo 1945, concludendo il loro ciclo operativo in Jugoslavia: *solo la fine della campagna d'Italia evitò che quei 'garibaldini' subissero una nuova esperienza di guerra, alla quale tuttavia non si erano rifiutati. Molti di essi avevano intanto chiesto di poter combattere, per la libertà, contro il Giappone, l'ultima delle nazioni del blocco Roma-Berlino-Tokyo ancora in guerra.*

Cito poi l'importante contributo di chi s'è occupato della pubblicistica degli ex internati italiani (Ferioli 2004, 44), in particolare di un piccolo giornale ciclostilato, *Ritorno*, a cura di un gruppo di militari italiani del campo di prigionia germanico di Osnabrück, uscito verso la fine del mese di luglio 1945, quando fino a loro era giunta la singolare notizia della dichiarazione di guerra del Governo Parri all'impero giapponese.

Non so se la notizia fosse pervenuta tramite Radio Milano, unica voce radiofonica italiana il cui palinsesto prevedeva delle trasmissioni specifiche per internati, che comprendevano anche spazi riservati all'attualità politica italiana, a quanto pare assai attesi e seguiti, a cura di una commissione costituita dai capi ufficio stampa dei partiti del Cln, insomma un vero e proprio punto di riferimento per gli internati oltreconfine (cf. Frontera 2015, 58-9).

Torniamo a Ferioli 2004, 44, che parla del giornale ciclostilato *Ritorno: Il fondo d'apertura del n. 7, dedicato alla dichiarazione di guerra dell'Italia al Giappone* [V.Z. (Vincenzo Zaffuto?), «La dichiarazione di guerra dell'Italia al Giappone»] *sembra proprio inserirsi nel dibattito sulla naturale collocazione del paese al fianco delle potenze democratiche. La notizia era giunta al campo a mezzo radio qualche giorno prima, provocando «viva apprensione» nella comunità italia-*

na, sulla base della considerazione - ovvia quanto condivisa largamente - che dopo così tanto spargimento di sangue e così tanti sacrifici sarebbe stato assolutamente insensato gettarsi in un nuovo conflitto. Secondo l'estensore dell'articolo, tuttavia, «il passo fatto dal governo italiano è stato consigliato da imprescindibili necessità nazionali», e questo è logicamente il passo successivo alle svolte del 25 luglio e dell'8 settembre 1943, allorché l'Italia, dopo avere liquidato il fascismo, si schierò contro la Germania nazista: una volta collocatisi al fianco degli Alleati, insomma, occorre restarvi, assumendosi tutte le responsabilità che incombono su quello schieramento, prima fra tutte la guerra al Giappone. Perciò l'editorialista può affermare che «per risanare le sue ferite l'Italia dichiara oggi la guerra al Giappone. È questo il tributo che essa deve pagare perché possa ritrovare il posto che le compete tra le nazioni del mondo, far valere tutti i suoi diritti e richiedere quindi gli aiuti di cui ha bisogno». La posta in gioco è rappresentata dall'ammissione dell'Italia tra le Nazioni Unite, e soltanto attraverso una guerra combattuta come alleati leali dei paesi vincitori sarà possibile convincere l'Inghilterra e la Russia (notoriamente avverse alla penisola) a guardare all'Italia con benevolenza: in altre parole la guerra è interpretata come necessaria ai fini di una piena e meritata 'riabilitazione' del paese e degli italiani, e indispensabile per recuperare il prestigio perduto e per potere a buon diritto richiedere sostegni per il risanamento economico.

Come si vede si tratta di un intervento di straordinario interesse, sia pure nell'assai limitata sua possibilità di diffusione e circolazione, che comunque apre uno spiraglio, per cercare di comprendere la percezione della situazione politica e delle prospettive anche internazionali, dal punto di vista di chi era e viveva, con tutta evidenza, in un ambiente molto difficile, e tra commilitoni fisicamente, psicologicamente e moralmente prostrati.

*Purtroppo* - come conclude Ferioli 2004, 44 - *l'argomento della guerra al Giappone risulta circoscritto a questo solo editoriale, e non si sviluppa in un dibattito, così da non darci neppure una lontana percezione di quello che potesse essere lo stato d'animo degli italiani di fronte a un nuovo conflitto.*

Non si può non concordare, riguardo al mancato dibattito, nelle difficilissime condizioni date, nell'ipotizzare che il momento in cui l'argomento fu reso noto (la fine del mese di luglio [1945]) fosse di particolare stanchezza dopo la delusione causata dal mancato rimpatrio generale promesso per la prima metà del mese.

In ogni caso resta decisamente singolare che proposte così coraggiose e anomale avessero trovato comunque spazio in un bollettino ciclostilato di un campo di internamento, che comunque dovette riflettere il risultato di un accordo 'redazionale', ed è qui la vera notizia, il vero contenuto che deve interessarci, al di là della prosa del militare e delle sue speranze. Non c'era infatti dubbio, per lui che *una vol-*

---

*ta collocatisi al fianco degli Alleati non si poteva che continuare l'esperienza, con tutte le responsabilità che ne conseguivano, prima fra tutte la guerra al Giappone; valeva la pena combattere un'altra guerra perché l'Italia fosse ammessa tra le Nazioni Unite.*

Dato, poi, che è impensabile che la capacità comunicativa del Governo Parri – a parte, forse, qualche episodica frase in una trasmissione radiofonica – fosse stata tanto forte da raggiungere lontani barracamenti di stanchi militari delusi, troppo a lungo prigionieri, è proprio grazie a questo misero, ma così importante, ciclostilato, circolante tra disperati, che dobbiamo ricavare come fosse davvero possibile e, se del caso, verificabile la percezione di tanti – a partir da Parri stesso (che ben conosceva la sua gente!) – ottenere ancora, nonostante tutto, una sorta di ennesimo consenso bellicoso persino da parte di chi pareva aver ormai già dato il massimo di sé (mi riferisco a partigiani, militari combattenti, militari internati).

Insomma, questa dichiarazione di guerra contro un Paese lontanissimo, era (poteva essere percepita come) una occasione di riscatto nazionale e, credo, questa fosse la percezione di un politico anomalo come Ferruccio Parri, e costituisse il perno delle sue intenzioni.

